

(Versione per uso interno dei Gruppi di Ascolto non rivista dal relatore)

ITINERARIO DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA
PAROLA DI DIO

VANGELO DI MATTEO, prima parte:

**ICONA XII^a: cap 9, 1-17, 35-38-15
“CHIAMATI DA MISERICORDIA”**

Seminario Patriarcale 1 febbraio 2020- don Paolo Ferrazzo

Siamo al capitolo 9 del Vangelo di Matteo; sono due parti del capitolo 9:

La prima: dal versetto 1 al 17 ¹*Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città (Cafarnao).* ²*Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».* ³*Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia».* ⁴*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? ⁶Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua».* ⁷*Ed egli si alzò e andò a casa sua.* ⁸*Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

La seconda: ⁹*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.* ¹⁰*Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli.* ¹¹*Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».* ¹²*Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati.* ¹³*Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

⁴*Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».* ¹⁵*E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.* ¹⁶*Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggior.* ¹⁷*Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano», questa è la finale,*

Quindi c'è un salto dal versetto 35 al 38: ³⁵*Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.* ³⁶*Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.* ³⁷*Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»,* cioè la finale del capitolo; poi spiegheremo perché questa scelta, in quanto **gli ultimi versetti sono una specie di introduzione al grande discorso** che viene dopo: **“Il discorso sulla missione della comunità”** che vedremo l'anno prossimo.

Come avete sentito l'ultima parte non c'entra con la prima, è una finale, ma è anche una ouverture perché dopo ci sarà il discorso degli inviati, cioè: manda operai, come devono essere? Eccoli lì, nel grande discorso sulla missione degli evangelizzatori, perché di questo si tratta, che Gesù descriverà.

Adesso vediamo; sono tre parti abbastanza ben divise da Matteo:

1. la prima. è questa che Matteo condivide con Marco e Luca, soprattutto con Marco da cui la eredita, **“l'incontro con il paralitico”**. In Marco ve lo ricordate benissimo, perché con dovizia di

particolari lui descrive un ambaradan enorme, addirittura lo scoperchiamento del tetto. Vedete come Matteo lo ha semplificato all'osso. Gesù viene da Gerasa, dal territorio pagano, da dove era passato Abramo. Da Gerasa e dall'episodio del folle geraseno, è alle spalle; lui viene invitato a lasciare quel territorio: **“lo pregarono di andarsene”**; temono quest'uomo che rimette in salute il folle, però a costo di tutti quei maiali, troppo alto. Dunque viene da lì, e **“passa all'altra riva”, a Cafarnao**, che ormai è diventata la sua città, siamo in questo contesto. Lui torna dopo questa spedizione, **questo unico esodo di Gesù, egli esce presso i pagani, questa apertura che poi chiederà a tutti noi: “Andate in tutto il mondo”**.

Siamo in questo contesto, torna a Cafarnao e lì, vedete, è essenziale, gli portarono un paralitico disteso sul letto, stop. Non dice nemmeno quanti fossero, mentre Marco descrive anche che sono quattro eccetera.

Concorda con Marco dicendo che **Gesù vede la fede di coloro che gli portano quest'uomo**, cioè vede nel gesto di farsi carico del paralitico una fede, per lui è questa la fede; **per Gesù la fede che si fa visibile è quella che porta gli altri, che si fa carico degli altri**; interessante questo, sapete che **Matteo è l'evangelista della chiesa**. Questa è la fede che lui vuole, vede, riconosce nella sua comunità, nella chiesa: **“vedendo la fede”**.

Il paralitico è il secondo dei 10 segni che troviamo in questo percorso, dopo il discorso della montagna. Dieci miracoli, dieci segni, qui siamo al cuore di questa carrellata; cosa vogliono dire **questi 10 segni, questi 10 miracoli: sono l'espressioni della efficacia della parola di Gesù**. Abbiamo appena ascoltato un grande discorso, un grande insegnamento, il cuore del Vangelo, il discorso della montagna con al centro il Padre, adesso l'evangelista sta dicendo: **“Quella parola che avete ascoltato è efficace, cambia il cuore, libera l'uomo, lo risana, lo mette in piedi”**.

E al cuore di questo, Matteo mette l'episodio (che invece Marco mette all'inizio della narrazione, appena Gesù è arrivato a Cafarnao; dopo aver risanato la suocera di Pietro, c'è questo episodio), lui lo metto qua, al centro.

Allora **la parola di Gesù è parola che risana; ma la vera salute dell'uomo, la vera salvezza, la vera guarigione sta nel perdono**, e questo è ciò che di più importante ottiene l'ascolto dell'Evangelo, l'annuncio dell'Evangelo, la parola. Ecco perché mette qui l'episodio del paralitico, al quale non viene data la guarigione ma, **vista la fede** (cos'è che ottiene il perdono? E' proprio questa fede) **gli viene donato il perdono**.

Per riscattare Israele dal peccato, c'è tutta una serie di prescrizioni che sono scritte nel Levitico: come si ottiene il perdono? Sempre e solo Dio è in grado di offrire questo perdono, previa una serie di sacrifici: il sacrificio della colomba, anche di cose piccole, però necessarie a mediarlo; bisogna offrire qualcosa a Dio perché ne scaturisca il perdono.

Invece Gesù diventa il perdono immediato, o meglio il perdono che ha un'unica mediazione: l'ascolto di lui. Gesù toglie di mezzo tutto, è lui il perdono fatto carne, è il dono di Dio che ci ottiene la comunione col Padre, solo e soltanto ascoltando la sua parola; è la sua parola che, vedendo la situazione dell'uomo, lo incoraggia donandogli questo perdono.

Cos'è il peccato per Gesù? E' la distanza da Dio, è la separazione da Dio, è l'autosufficienza dell'uomo che vuol fare da solo (Genesi 3). **La presenza di Gesù, la presenza del Vangelo tra le mani dei credenti, aperto con fede, ha già superato ogni separazione, ogni distanza; è già segno di una riconciliazione**. Se io ho il Vangelo, se con fede lo posso ascoltare, Dio ha già superato ogni separazione. Se Dio mi parla e io lo ascolto, e la sua parola entra in me, questa è già.....; in questo senso Gesù dice: **“Ti sono perdonati”**; **la vostra fede ha fatto sì che voi cercaste me, mi avete trovato, basta; avete portato a me quell'uomo? Egli ha trovato ciò di cui aveva bisogno**.

Sarà questa fede che egli chiede ai discepoli quando li manda ad evangelizzare; credere nella potenza della parola che portano, nell'efficacia della parola.

Pensate quante applicazioni ha questa parola ai Gruppi di Ascolto: portare la parola all'uomo, portare l'uomo alla parola, credendo quello che Matteo ci sta dicendo: **che questa parola ha una sua efficacia, che la prima cosa che ottiene: riduce le distanze tra l'uomo e Dio. Ecco il perdono! Credere a questo!** E, quando io ho accostato il mio gruppo alla parola, lì è

avvenuto già un dono di una riconciliazione. Il peccato è la separazione, **la riconciliazione è il ricongiungimento, far ascoltare Dio**. Gesù è venuto per questo, e perché noi abbiamo ad essere convinti di questo, ha messo in piedi un uomo.

Allora, di fronte alla reazione, voluta anche nel racconto, degli scribi (che evidentemente sono gli esperti di come si ottiene il perdono perché sono quelli che sanno alla lettera cosa c'è scritto nel Levitico), che dicono: “Ma come, ha saltato tutto (si scandalizzano), ha stracciato in un attimo tutte quelle regole (e prendi l'agnello, e prendi il capro espiatorio; tutto era in vista del perdono, ogni sacrificio, per ottenere quella comunione con Dio che si pensava attraverso quei sacrifici)”.

Gesù, salta tutto, è lui l'agnello, è lui colui che si offre. Domani verrà fuori in maniera molto forte questa verità, nell'essere presentato al tempio; dove la madre doveva presentare un agnello per la sua purificazione, e la madre presenta Gesù, e il vecchio Simeone intercetta e lo prende lui e dice: **“L'umanità, ormai, non ha bisogno di riscatto, abbiamo l'agnello che ha ricongiunto l'uomo a Dio”** e ce lo ha portato tra le braccia.

Allora, di fronte a questa bestemmia (così è dichiarata), cioè: “costrui bestemmia”, Gesù che annuncia l'efficacia della sua presenza è ritenuto una bestemmia perché supera tutto, abolisce tutto quello che prima mediava Gesù, perché era una mediazione (la Lettera agli Ebrei lo dice chiaramente: “Ma volete che il sangue dei capri fosse quello che ci....., era un segno, mediava, ma attendeva un compimento: Gesù con la sua presenza”). Questo viene ritenuto una bestemmia, cioè non si può superare quella economia, secondo gli scribi, e Gesù, conoscendo i pensieri dei cuori (interessante questo, Matteo sta ancora sottolineando che, non solo la sua parola è la parola creatrice di Dio che ci viene dato da ascoltare, ma egli ha la sensibilità di Dio, egli conosce ciò che c'è nel cuore dell'uomo) ha donato il perdono, ciò di cui quell'uomo aveva bisogno perché lui conosce il cuore dell'uomo.

Noi portiamo la parola, ma cosa sappiamo cosa quella parola otterrà per chi la ascolta? Gesù lo sa, sa di che cosa ha bisogno chi ascolta e sa dargli ciò di cui ha bisogno. Questo sta dicendo questa icona meravigliosa. Capite cos'è un Centro di Ascolto, cos'è un Gruppo di Ascolto? E' una roba stupenda, mette in pratica, si fa servizio di questo evento evangelico che ci è stato presentato. Allora, perché voi sappiate (notate questo), solo perché voi sappiate (è come se dicesse: “Io so che quell'uomo, adesso, non ha più bisogno di nulla, perché io so cosa attendeva il suo cuore e io gliel'ho dato: la certezza di essere amato da Dio, questo ti dà gambe più quelle naturali) **che questa parola davvero è efficace, così come io vi ho detto, allora lo metto in piedi, allora lo faccio alzare, allora vi faccio vedere che la parola dà nuove gambe, nuovi muscoli, nuova energia fisica a quest'uomo**”. Però, vedete, **la mette per seconda, è perché sappiate che è vera la prima parola. Perché, se noi accogliessimo, come spesso facciamo, la parola di Dio solo per le nostre necessità umane, la faremo diventare un idolo, uno strumento a nostro servizio, ma senza mai sapere ciò di cui veramente avremmo bisogno.** È solo la parola che ci rivela le profonde necessità del nostro essere. Allora, “perché sappiate che la parola ottiene la risposta a quelle necessità, le rivela e vi risponde, io metto in piedi quest'uomo; e **abbiamo un paralitico che cammina, ma perché noi possiamo credere nel perdono dei peccati** che è quello che abbiamo detto, quell'evento di avvicinamento, di comunione, di ritrovarsi tra l'uomo e Dio. Che bello quest'uomo che diventa sacramento del perdono; cioè colui che permette, guardando lui, di credere a quella parola: è diventato un testimone del perdono. E, notate, come egli è obbediente alla parola: “Alzati e cammina, va a casa tua”: egli si alzò e andò a casa sua. **Quel perdono ha reso quest'uomo docile alla parola e anche le sue gambe sono diventati docili alla parola; ma è il perdono che ha ottenuto questo, un avvicinamento, un aderire alla parola.**

⁸**Le folle, vedendo questo, furono prese da timore** (la sorpresa delle folle, il timore reverenziale è la risposta naturale a un'opera di Dio) **e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.**⁹ (qui resta l'ambiguità di Matteo per dire: “Avete capito di quale potere dovete essere meravigliati, di aver messo in piedi un uomo, no, anche Seibaba ha fatto qualcosa di simile, o di aver perdonato i peccati? **Quale potere ci stupisce? Quello di riconciliarci con Dio**).

2. L'esordio di questo **secondo quadretto** ci presenta in concretezza, quasi a specchio, il

paralitico che, in questa situazione, però è Matteo: **“Gesù vide un uomo chiamato Matteo** (è solo Matteo che si rivela qua, perché gli altri Evangelisti mettono Levi, che è un cognome, mentre lui (Matteo) dice: “No, no ero io”. Gli altri evangelisti lo rispettano, è uno degli Apostoli; allora Marco e Luca mettono Levi. Matteo dice: “No, sono proprio io, Matteo”. E' questo che ha fatto pensare ai Padri che l'autore di questo Vangelo fosse lui, il fatto che si riveli lì dove gli altri coprono con un sinonimo, un cognome). **“Seduto** (il paralitico era disteso) **al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi** (cosa succede? Quello che è successo al paralitico)». **Ed egli si alzò e lo seguì** (ecco la vera paralisi, ecco il vero dono dato agli uomini: quello di potersi alzare dalla loro situazione di peccato). Il banco delle imposte dice poco o niente, dice forse molta antipatia, ma qui, per gli ebrei, dice “peccato”. Era il mestiere del peccatore per eccellenza: pubblico peccatore, collaborazionista, che maneggiava denaro con le immagini di Cesare e quindi continuamente separato. Ma non poteva fregargliene di meno perché, proprio scambiando quel denaro con il denaro del tempio ci faceva guadagni, e quindi un approfittatore. Gli altri avevano bisogno del denaro del tempio per andare a pagare la decima, per pagare ecc..., e lui provvedeva; e in più riscuoteva le imposte. Quindi cambiava e riscuoteva, pensate quanto poteva guadagnarci sopra: decideva lui quanto, il cambio. Quindi: banco delle imposte uguale peccato.

“Si alzò e lo seguì”, ecco il potere. Sta ancora parlando della paralisi e della parola che salva, che libera, che rimette in piedi, che rimette in cammino l'uomo, in cammino dietro a lui, cioè il cammino della figliolanza.

Poi, subito ci presenta Gesù seduto a tavola con tutti gli amici di questo uomo, pubblicani e peccatori (che poi è un sinonimo: pubblicani e peccatori sono proprio la stessa cosa, è un sinonimo, voleva dire peccatori, potremmo anche tradurre: “Molti pubblicani, cioè peccatori”).

Allora **Gesù**, non solo:

- **è la parola che ci riconcilia con il Padre, cioè rialza l'uomo che è caduto, lo rimette in cammino,**
- **ma è la parola che con questi uomini si siede a tavola, che decide di stare con loro** (ricordate sempre che il Vangelo di Matteo è l'Evangelo dell'Emanuele, e che questo secondo nome, profetico, dato a Gesù è **“il Dio con noi”**).

Allora non è solo una parola che tira fuori l'uomo dal peccato, ma è una parola che con l'uomo convive, ci sta insieme, fa strada con lui, lo accompagna, si siede a tavola. E' parola che già esprime comunione, cioè la ottiene ma anche la vive; la parola dell'Evangelo è una parola che sta a tavola “con”. Questo fa problema a un'altra categoria di persone. Allora, se il perdono dei peccati, scartando tutte le regole, faceva problema agli scribi, questo atteggiamento di Gesù di familiarità con i peccatori (il Vangelo ha familiarità con i peccatori) crea scandalo a chi pensa che il Vangelo sia per i buoni, per i giusti, per i puri. No, si siede a tavola “con”, è fatto “per”.

Allora, questo è straordinario, perché questo Gesù che è venuto a scioglierci dal peccato, dalla lontananza, mostra un volto di Dio familiare con quello dei peccatori, cioè che ci sta bene accanto a loro, che non li sfugge; mentre i **farisei** li sfuggivano proprio per fedeltà a Dio, quindi **non conoscevano bene Dio**. Gesù non li sfugge proprio per manifestarci **il vero volto di Dio, un volto solidale con la fragilità dell'uomo**.

“Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Allora i farisei si meravigliano di questo, perché loro fanno tanti sacrifici per mantenersi in comunione con Dio, e arriva questo Dio e si siede a tavola proprio con quelli che sono diversi da noi. Domandiamoci se non abbiamo sbagliato noi a comprendere il volto di Dio, come mai mangia insieme ai peccatori? La risposta è lampante, molto bella: **“Perché Dio ci guarisce con l'amore, perché Dio ci guarisce con la solidarietà, perché Dio non ha bisogno del sacrificio dell'uomo per guarirlo, ma della sua misericordia”**. Allora, se Dio guarisce con la solidarietà **chi vuole imitare Dio si faccia solidale**, se Dio guarisce con l'amore, chi vuole servire Dio ami l'uomo peccatore, si sieda accanto e lo riporti all'amore.

Ecco che, pian piano, **Matteo ci fa vedere come Gesù sta delineando il volto di Dio, quello vero, come sta facendo crollare quello che scribi e farisei, ma anche noi, si erano costruiti:**

- un Dio che ha scritto i buoni dalla parte della lavagna destra, e i cattivi dalla sinistra, non

esiste;

- un Dio che a cui ci si avvicina mediante il sacrificio “di”, non esiste.

E Gesù ci mostra un altro volto, ecco: **“Misericordia”**, cita questa espressione, cita tutto Isaia: “Che me ne faccio del grasso dei tuoi... mangio forse quella roba lì io? Voglio giustizia, voglio carità: prenditi cura di..., questo è il sacrificio”. Gesù dà al Padre quello che il Padre chiede: mostra davvero cosa vuol dire stare dalla parte di Dio: vuol dire stare dalla parte dell'uomo peccatore, cioè malato, perché è lui che ha bisogno di essere risanato. La chiave di volta è che **la medicina è la solidarietà, è la vicinanza, è l'amore. Dio sa che solo in questo modo l'uomo cambierà.**

- 3 Terzo quadretto, **un terzo gruppo di persone che hanno un'idea di Dio che va cambiata: abbiamo visto gli scribi, i farisei**, adesso ci sono **i discepoli di Giovanni**. I discepoli di Giovanni hanno ereditato dal loro maestro **una rigidità, una ascesi** che è l'unica strada per loro per poter davvero accogliere Dio, e perciò **il loro programma di vita ha soprattutto il digiuno**, cioè rinunciare per far spazio a questa attesa di Dio, che però non si sono accorti che è già venuto; rischiano di adottare una rigidità che non sa far festa per la presenza di Dio.

Con Gesù, davvero è cambiato completamente tutto ciò che noi pensavamo di Dio. Cioè non ha aggiunto qualcosa, una toppa a un vestito (dice lui), **ha fatto una cosa nuova; noi non lo conoscevamo per niente.**

Allora ecco la risposta al problema che viene posto **«Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?»**, perché è cambiato tutto, perché il digiuno serviva ad attendere, **adesso che c'è lo sposo, si fa festa, lo si accoglie.** Il che, può essere tradotto così: **lo si imita, lo si ascolta, si fa quello che dice lui.** Perché in quel **“perché non digiunano”**, come in quel **“bestemmia”**, sono atteggiamenti, in fondo, in cui non si vuole accogliere lui, si vuole rimanere con quell'idea di Dio che ci rassicurava tanto: “I buoni sono da questa parte, i cattivi sono dall'altra, ci vuole tanto?”. No! Non è così! E questo non è il nostro Dio.

Allora, **anche i discepoli di Giovanni devono imparare a cambiare**, a lasciare quella rigidità per una comunione che diventa l'unico criterio davvero per manifestare il volto dello sposo: lo sposo è con noi, allora si condivide, allora si fa festa attraverso la condivisione, l'amore che si fa partecipe a tutti.

“ Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto (è la sua passione, è l'espressione della morte) **e allora digiuneranno”**. C'è questa espressione, a metà del versetto 15, che lascia aperta una prospettiva di digiuno, nel senso che dice: “Sì, ci sarà anche il momento in cui sarà tolto lo sposo”. Gesù annuncia già (siamo ancora all'inizio del Vangelo) la sua passione, allora digiuneranno. Ancora una volta esprime cosa è determinante: **è accogliere o meno Lui, è Lui il segno della presenza di Dio tra di noi, è l'Evangelo che, se viene tolto, c'è da digiunare.** Allora noi che abbiamo ancora il digiuno in alcuni periodi dell'anno, viviamo una dimensione che i Padri chiamano **“già e non ancora”**, perché abbiamo già lo sposo, lo sposo è l'Evangelo tra le nostre mani, fonte di comunione, fonte di riconciliazione. Però **attendiamo che la nostra vita** (che ascoltando l'Evangelo viene guarita, sanata, i nostri sensi diventano capaci di Dio, noi diventiamo capaci di ascoltarlo, di comprenderlo) **si compia pienamente in lui quando egli tornerà: “Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta”**. Quindi è una sorta di **digiuno, che in qualche momento ci ricorda che ancora lo sposo non è pienamente con noi**, perché andiamo verso la pienezza della vita, non è qui, non è adesso. **Ma in un clima di gioia e di festa**, perché in realtà abbiamo già la possibilità di accoglierlo spiritualmente nella parola che ci è data tra le mani. Quindi è quel **“già e non ancora”**, e cambia completamente, **non c'è più niente della rigidità dei discepoli di Giovanni, è un vestito nuovo, e va rinnovato completamente il mio pensiero su di lui.** Quindi non più assente, ma presente, nell'attesa di una pienezza di presenza e di relazione, ma presente.

Quindi vestito nuovo, quindi otri nuovi, cioè cambiamo completamente modo di pensare Dio. Cosa aveva chiesto con le sue prime parole Gesù? **Conversione, cambiare modo di pensare.**

Adesso capiamo cosa vuol dire questo più concretamente, **questi passi ci delineano tre atteggiamenti da cambiare per accogliere la parola: è la vicinanza, è il perdono, è la**

misericordia, ecc...

Questa icona è molto bella e ci riguarda molto, molto, molto come Gruppi di Ascolto, parla di tutti, ma parla di noi.

La finale, vi dicevo, è una specie di sintesi di tutto il Vangelo, di quello che è sempre l'Evangelo, e sta sulla porta di quello che è il discorso: **"A chi lo devo portare", quindi a noi**, ma l'ascolteremo l'anno prossimo. In questa sintesi Gesù viene presentato in cammino, quindi **l'Evangelo non si può accogliere se si rimane fermi**, perché Gesù non si ferma: **"percorreva tutte le città e i villaggi (della Galilea)"**. Già era stato detto all'inizio (ricordate 4, 23?). Quindi questo è l'atteggiamento di fondo del Vangelo, questo dice perché: due paralitici vengono rimessi in piedi; Matteo rimesso in piedi, stava seduto, capite? **Il Vangelo si accogliere solo se tu ti alzi e cominci a camminare, se no non lo puoi accogliere perché è dinamica di vita, cioè si capisce vivendolo.** Ecco perché all'alleluia ci si prepara all'ascolto alzandosi in piedi; è proprio l'atteggiamento che ci chiede lui per essere accolto mentre percorre, quindi si va dietro al Vangelo, si cammina dietro il Vangelo, lo si vive il Vangelo.

Memorabile l'immagine della casa che abbiamo accolto la volta scorsa: quella costruita sulla roccia non è di chi sta seduto e ascolta (quella è sulla sabbia) ma è di chi vive ciò che ha ascoltato ed è in cammino.

Gesù fa queste tre cose, le stesse che Matteo ha detto all'inizio del Vangelo: insegna, annuncia e cura. (E' scritto "guarisce" ma io sempre qua vi ricordo che il verbo è "terapia" terapeutico, cura; perché guarisce vuole dire troppo, non è il fine; certo che poi arriva la guarigione, ma il Vangelo è una terapia, cioè tu sei uno che è in terapia, sta guarendo, non è questione di un miracolo; **la parola è la terapia dell'amore**).

Gesù insegna, è maestro di vita, ha un insegnamento da darci, e quindi noi dobbiamo avere l'atteggiamento di chi vuole imparare; non si improvvisa la vita cristiana la si impara; allora il Vangelo va percorso incessantemente.

Ma nello stesso tempo **annuncia il Regno**: cos'è l'annuncio del regno? **Io sono qui, il Regno è lui.** Cosa dicevano le prime parole di Gesù? **"Convertitevi perché il Regno di Dio è vicino"**. Questo è l'annuncio, è il **Kerigma: Dio ti ama, io sono la verità fatta carne di questo amore, io sono qui**, l'Emmanuele è il suo nome in questo Vangelo (ricordiamocelo sempre, sarà anche l'ultima parola **"Io sarò con voi tutti i giorni"**).

Allora **insegna, ma nello stesso tempo dona presenza, è un insegnamento non solo a parole, ma con i fatti**: "Io sono qui, non temere, coraggio figlio, io ti rendo vicino al Padre, io sono qui", e **poi inizia la terapia, si prende cura di te**: conosce le tue necessità e vi risponde con l'Evangelo, è una terapia l'Evangelo, perché sa dov'è il mio male, ed **ha la medicina per guarirlo, che è lo Spirito Santo, cioè lui media. La parola porta lo spirito lì dove c'è la ferita e lo spirito cura, risana.**

Questa è una sintesi per dire: "Adesso dovete portarlo, sappiate che significa questo, e che dovete accogliere questi tre atteggiamenti di Gesù.

E questo, l'ultima immagine, è frutto di compassione, cioè **Gesù fa questo perché sente la situazione dell'uomo come fosse sua** (con-patire). La situazione dell'uomo è stanchezza, sfinimento e smarrimento: **"stanche, sfinite, senza pastore"**; tre atteggiamenti. E' vero che **l'uomo è così quando perde il senso.** La malattia del nostro tempo è un po' la depressione, una perdita di senso: stanco, sfinite perché non sa dove va, non ha prospettive.

Ecco, Gesù sente questa situazione in maniera drammatica, perciò risponde con il Vangelo: insegna, annuncia, si prende cura, perché vuole farci uscire da questa situazione; perché la nostra vera paralisi è questa, e allora lui ci fa uscire con il Vangelo.

Allora **ci chiede di pregare** (attenti bene qua, un salto mortale, attenti a come abbiamo capito noi queste parole: abbiamo messo su scuole di preghiera per le vocazioni degli altri) e qui Gesù dice: **"Pregate, perché solo così il Padre può chiamarvi"**; ma volete che il Padre abbia bisogno che noi gli diciamo chiama se no lui non chiama? Questo era il modo di capire nostro, allora bisogna pregare tanto così il Padre ci ascolta. No! **Il Padre ha bisogno che tu preghi per poterti chiamare;** pregate dunque, aprite il cuore; cos'è la preghiera per Gesù? **"Padre, non come voglio io ma come**

vuoi tu”; pregate, perché il Padre non farà mai violenza.

Allora capite quanto eravamo lontani; ***pregate, ma non per la vocazione degli altri, ma perché lui possa chiamarvi***, perché il mondo ha bisogno di gente che come Matteo si è lasciata guarire dalla parola perché ha pregato, e perciò può capire, e può anche indicare una via: **“Guarda che ha fatto così anche con me”**. Matteo per noi è questo, è colui che ci sta raccontando queste cose perché sono accadute a lui, e lui ha pregato, ce lo dice qui che ha pregato, ce lo fa capire dicendoci: **“Guardate che questa è la strada perché il Padre vi chiami, apritegli il cuore; pregare vuol dire aprire il cuore all'ascolto**; la preghiera è: prendi il Vangelo, aprilo e invoca lo spirito.

Con questo io direi che ci congediamo; voi adesso lavorate un po' su queste cose. Vi prego di riprenderle, perché ha colpito me per primo vedere i Gruppi di Ascolto nell'icona che abbiamo fatto. Davvero sono proprio lì: **portare la parola all'uomo, portare l'uomo alla parola perché sia guarito**; è straordinario! Altro che ospedale da campo, come il Papa chiama la Chiesa: **è proprio un ospedale da campo. Ecco i gruppi di ascolto!**

CONDIVISIONE DELLE RIFLESSIONI AVVENUTE NEI TRE GRUPPI

Nei nostri gruppi è venuto fuori:

- il capire di più che è la parola che cura; che l'approccio, la conoscenza della parola ci porta a fare un percorso comunque, perché c'è l'ascolto ed è dentro di noi;
- che si sente che con questa icona, anche chi è animatore da tanto tempo deve constatare l'enorme responsabilità che gli viene data, perché può ascoltare la parola e può portare alla parola il proprio gruppo di ascolto;
- che è giusto, è essenziale, è importante prepararsi per capire il linguaggio, e per poter così avere una pista su cui camminare. Che però, non è la preparazione dell'animatore che conta, è soltanto uno strumento per permettere alla parola di incontrare la persona;
- che i nostri percorsi possono essere molto diversi, ma sono importanti perché accogliendo la parola si favorisce il perdono, il perdono di quello che siamo noi e dei nostri problemi;
- che capiamo sempre più che è Gesù quello che salva e quello che ci perdona;
- ci siamo anche domandati: **“Faccio del mio meglio?”**. Cioè, l'animatore è provocato a farsi un esame di coscienza, una verifica di quello che sta facendo e di come lo sta facendo e una verifica di come la sua vita si converte al Vangelo;
- ci siamo chiesti con quale personaggio ci identifichiamo. E' venuto fuori che ci identifichiamo a momenti negli uni, a momenti negli altri, perché le nostre resistenze nella ricerca del volto di Dio ci fanno proseguire sempre tra luci ed ombre;
- non sempre la fiducia nell'efficacia della Parola di Dio è tale da rinunciare al nostro modo di vivere;
- per quanto riguarda essere animatori, quindi portatori **“alla” e “della” Parola**, abbiamo accolto l'invito a far sentire all'altro che siamo tutti diversi, a far sentire che siamo insieme compagni di viaggio, e che questo raccontarci (che dopo faremo nella preghiera) ci aiuta a crescere insieme, ad essere anche pronti nel momento della prova. Ci sono state delle crisi tra i partecipanti dei Gruppi di Ascolto che, senza voler giudicare, ci fanno chiedere **“ma io, se fossi in crisi, dove andrei, se non nel mio gruppo?”**. Creare una fiducia che siamo veramente fratelli in cammino e che qua, mettendoci assieme davanti alla parola di Dio possiamo crescere, anche con le difficoltà che possono esistere nel gruppo.. Penso che questo sia centrale nel ruolo dell'animatore;
- siamo partiti dal rilevare che i nostri gruppi d'ascolto si stanno riducendo e che questa riduzione, in parte legata all'età, ha portato sì a un calo di entusiasmo, ma, contemporaneamente, ha anche portato a una assunzione maggiore di responsabilità e anche di autenticità;
- si è pensato anche cos'è che ci ha particolarmente colpito in questa situazione di difficoltà in cui ci troviamo nella nostra società, e soprattutto anche nella nostra Chiesa che oggi vive un momento difficile? Ci siamo risposti che la cosa più importante oggi, è vivere la parola con la testimonianza (come giustamente ci ha suggerito don Paolo), e questa testimonianza la viviamo soprattutto in famiglia con le difficoltà che ci sono nel comunicare la fede che nasce soprattutto

dalla parola, e che ha trasformato la nostra vita;

- tutto questo ci ha aiutato anche a capire come, per esempio la preghiera, sia apertura del cuore, sia un incentivo ad andare avanti. Come sia importante ritrovare un momento nei nostri gruppi per riuscire a formulare una preghiera che nasca dalla parola. Vorrei dire che è un suggerimento che si può dare anche in occasione della partecipazione al prossimo Convegno.

Don Paolo: Mi pare che abbiate centrato. Vi siete resi conto di come questa icona ci ha fatto parlare di noi in prima persona, in maniera molto precisa direi. Anch'io sono convinto di quello che è stato detto **che ci alterniamo tra un personaggio e l'altro nelle resistenze che abbiamo davvero alla Parola, alla sua efficacia, a credere che sia davvero la carne di Gesù, come la definiva San Girolamo: “Io mi accosto al Vangelo come alla carne di Cristo”** diceva San Girolamo. Cioè, che non è un libro, che non è che abbiamo davanti il compito di far passare alcune idee, ma che dobbiamo **fare incontrare una persona, che noi stessi incontriamo una persona la quale può cambiare totalmente la nostra vita, proprio attraverso la riconciliazione e il perdono, cioè avvicinandoci profondamente alla vita del Padre, facendoci fare l'esperienza del Padre.** Questa consapevolezza va curata, va fatta crescere credo; è dono dello Spirito Santo, va invocato incessantemente, perché in noi possa aprirci all'ascolto interiore, a quell'ascolto appassionato, non un ascolto distratto, superficiale, ma che nasce da un cuore che desidera davvero incontrare colui che mi sta parlando.

Quindi anch'io sono convinto che non sia né il numero, né l'età, ma che si debba curare di più l'intensità con cui si ascolta.

Mi sembra molto opportuno quello che avete detto, perché anch'io ho sempre tanta difficoltà e fatica a far diventare preghiera la parola ascoltata, nel senso che sembra quasi impossibile, perché si ascolta come un testo da cui ricavare un contenuto. Ma se si ascolta con l'obiettivo di incontrare, quando tu hai incontrato, poi a quella persona tu gli parli; e quindi dovrebbe diventare spontaneo, alla fine, impostare un dialogo umile, semplicissimo, ma che dovrebbe nascere da quell'ascolto: “Signore noi ti abbiamo veduto, e adesso siamo contenti che tu sei con noi, e gioiamo”. Una preghiera così, contemplativa, che non debba dire chissà quali contenuti. Soprattutto penso che la preghiera che nasce dalla Parola non è mai preghiera che chiede qualcosa, ma che ha già ricevuto, è preghiera contemplativa. Voglio dire: “Dopo aver letto questo, mi sento come il paralitico che è stato messo in piedi e ti dico: Signore grazie che mi hai fatto camminare sulla via della fede”. Mi viene da dire questo; ed è a questa preghiera che noi dobbiamo arrivare cioè: “Ho incontrato, mi è accaduto”, perché poi capisci che sei tu quel paralitico, sei tu quel Matteo che è stato messo in piedi dalla paralisi. Allora ti viene da dire: assolutamente grazie, assolutamente ho bisogno di te, fa che non ti perda mai di vista.

Queste cose qui, che nascono dall'aver però visto ciò che la parola ci ha fatto vedere. Credo proprio che dovremmo pian piano passare questa idea: che **il Vangelo si legge con gli occhi del cuore, non si legge come qualsiasi libro.** Dobbiamo arrivare lì e quindi, ogni volta, dobbiamo dire al nostro gruppo: “Guardate che stasera dobbiamo vedere il Signore”. Se la parola non ci porta a vedere colui che ci sta parlando con il cuore (perché gli occhi non la possono vedere, ma il cuore sì), ecco poi vedrete che nasce la preghiera.

PREGHIERE SPONTANEE

Vorrei pregare il Signore perché, come animatori, abbiamo bisogno di acquisire le doti di Gesù, che guarda il paralitico e legge in lui quello di cui ha bisogno. Dovremmo essere capaci anche noi di accogliere i nostri fratelli, che vengono nei gruppi di ascolto, con la stessa sensibilità. E' chiaro che noi non possiamo essere pronti, ma seguendo lui impareremo a farlo. E chi si sentirà accolto potrà condividere con noi questa strada. Per questo ti preghiamo.

Ringrazio il Signore che mi ha messo in piedi tante e tante volte, che mi ha fatto sentire attraverso il suo amore il perdono ricevuto e mi ha reso più capace di donarlo ai miei fratelli. Lo ringrazio per

questa grazia e chiedo che mi dia un cuore sempre più grande, per renderlo sempre più disponibile agli altri. Per questo ti ringrazio.

Ieri sono stata a trovare una persona malata, che per tutta la sua vita ha fatto la catechista e ha portato il Signore. Ad un certo punto abbiamo parlato della preghiera, mi ha detto: “Io non riesco più a pregare con le parole, sto con il Signore e basta, e lo sento, e per questo, nonostante tutti i problemi che ho, sono profondamente in pace.

Credo che questo voglia dire proprio aver visto il Signore con gli occhi del cuore, e allora ho pensato che vorrei che fosse una preghiera possibile anche per me e per tutti noi.

Per questo ti preghiamo.

Signore aumenta in noi la fede nell'efficacia della tua parola, perché possiamo abbandonarci a te, Per questo ti preghiamo

Per le persone che Signore ci ha consegnato nel Gruppo di Ascolto, perché sempre più si crei un legame che è lui tra di noi. Per questo ti preghiamo

Perché cerchiamo sempre la novità della parola. La novità, che non sia sempre la solita routine, ma che veramente, ogni volta, scopriamo quant'è grande l'amore di Dio per ciascuno di noi. Per questo ti preghiamo

Vorrei pregare per le nuove generazioni, perché sappiamo trovare il modo di portare anche a loro la parola, il desiderio di incontrare il Signore, e anche di lasciarsi guidare da lui, dalla sua parola, nelle loro scelte di vita. Per questo ti preghiamo

Vorrei pregare anch'io per le nuove generazioni, perché riescano ad avvicinarsi, anche con il nostro aiuto, alla parola del Signore perché hanno bisogno di gioia, hanno bisogno di entusiasmo, hanno bisogno veramente di capire che solo attraverso la parola e la crescita personale con la parola si riesce ad essere persone compiute e per questo felici. Per questo ti preghiamo.

Vorrei ringraziare il Signore per i nostri Gruppi di Ascolto, perché sono vent'anni che camminiamo all'ascolto della parola del Signore, e penso che quest'ascolto abbia portato tanti frutti.

Voglio ringraziare anche chi non c'è più, che ha avuto questa intuizione di affidare alla chiesa di Venezia questa missione. Per questo ti ringraziamo

Concludiamo con la preghiera dei figli e delle figlie di Dio: “Padre nostro.....”.